

Casini. "I caciechi? Sono figli del crollo dei partiti nazionali"

di MIRIAM DI PERI



L'INTERVISTA

→ a pagina 6

Casini "Il centrosinistra non ha sfruttato la spinta del referendum"



L'INTERVISTA

di MIRIAM DI PERI

Perché in Sicilia non è
stata convogliata sul voto
la domanda di difesa
della Costituzione?
De Luca e Crisafulli sono
figli del crollo dei partiti

«Gli antichi greci dicevano che le città si difendono con le lance dei giovani e i consigli degli anziani. Io le lance le lascio ai giovani, i consigli, se posso, li do». Pier Ferdinando Casini domani alle 17 a Palazzo Bonocore a Palermo presenterà il suo nuovo libro, "Al centro dell'Aula", dialogando di Europa e democrazia col vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, e i deputati Giuseppe Provenzano e Davide Faraone. Senza dimenticare quella che chiama «l'espropriazione del Parlamento».

A cosa si riferisce?

«Mai come in questa fase politica il parlamento rischia di essere fuori dai giochi. Il governo è sempre più egemone anche nel processo legislativo e il parlamento cerca magari di occupare spazi che sono abbastanza impropri».

In che senso?

«Penso al proliferare delle commissioni d'inchiesta. È

abnorme. Un conto è che ci siano le commissioni per fatti clamorosi, così diventano dei poltronifici. I processi legislativi sono ormai quasi sempre appannaggio del governo. Allora la prima cosa che vorrei dire a chi oggi discute della riforma elettorale è: restituiamo ai cittadini la possibilità di scegliersi i parlamentari».

In Sicilia vige il sistema delle preferenze, che ha pure le sue storture.

«Tante volte si è denunciata la degenerazione del sistema delle preferenze, però alla fine è l'unico modo per restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari. Oggi la gente non sa nemmeno chi siano. Poi non lamentiamoci se cresce l'astensionismo».

Di Giorgia Meloni ha detto che è una leader democratica, non la padrona del Paese. È ancora dello stesso avviso?

«Sì, è un problema che è stato messo all'ordine del giorno soprattutto dalla vicenda di

Trump: esiste oggi la minaccia di una interpretazione fuorviante della democrazia liberale. Cosa significa Occidente? Che chi vince le elezioni è il leader di un Paese, non il padrone: cioè si deve misurare coi pesi e i contrappesi, con un'autonomia della magistratura, con la corte Costituzionale, in Italia col ruolo del capo dello Stato. Tutto questo è molto importante perché si distingue da altri sistemi. La democrazia è forte non solo se ha governi forti, ma se ha controlli forti».

Incluso un Parlamento non composto da nominati?

«Ecco, il vero tema è che non



esistono più i partiti politici tradizionali, sono stati sostituiti da comitati elettorali. Con un processo di personalizzazione della politica che avviene in Italia più che in altri Paesi europei».

Faceva riferimento ai giovani: è da lì che bisogna ripartire?

«Sì. Anche in Sicilia, dove è frequente la critica alla staticità della classe dirigente. Più giovani ci sono che fanno politica e più noi avremo una circolazione di idee, una freschezza di rappresentanza. Anche perché il prezzo è la fuga della classe dirigente: i giovani migliori studiano fuori e tornano d'estate in Sicilia, è un grave impoverimento. Occorre visione, per far sì che i ragazzi bravi non vadano solo a lavorare nelle banche d'affari a Londra o a Milano, ma tornino in Sicilia per dare un contributo alla società. È chiaro che i responsabili siamo anche noi, perché non è che la gente se ne va solo perché ha voglia di andarsene: trova delle opportunità che qua non trova».

La cartina di tornasole sono le amministrative, che hanno visto candidati i cacicchi.

«Il punto è quel crollo dei partiti tradizionali. Sono diventati contenitori personalistici, non ci possiamo lamentare che ci siano

dei leader locali che si fanno le liste per conto loro. Vale per Crisafulli a Enna ma anche per Cateno De Luca a Messina».

Questa legislatura in Sicilia è stata segnata dalla questione morale.

«C'è sicuramente un tema di classe dirigente. Però non siamo all'anno zero. È chiaro che la battaglia contro la mafia e i fenomeni criminali non è mai sufficiente e si deve sempre fare di più, però la Sicilia è molto cambiata in positivo, è diventata attrattiva come polo turistico e museale, non è più l'Isola di vent'anni fa».

L'opposizione lavora a costruire l'alternativa a Schifani, ma il dato delle amministrative è lontano da quello dei No espressi dai siciliani al referendum.

«Se fossi l'opposizione in questa Regione mi porrei il problema del perché esiste uno stacco così forte tra il risultato del referendum e i risultati amministrativi. Il centrosinistra dovrebbe capire perché non è in grado di convogliare la domanda di difesa della Costituzione nel risultato amministrativo. Questo è un elemento assai preoccupante, perché senza quel surplus di società civile si è destinati a perdere».



➤ Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera



➤ Pier Ferdinando Casini ex presidente della Camera